



Giulio Andreotti

Supertestimone per Andreotti

Interrogato il regista Rai Enzo De Pasquale

Questa mattina l'udienza preliminare per decidere sull'eventuale rinvio a giudizio o sul proscioglimento di Andreotti, dovrebbe essere rinviata a causa dello sciopero deciso dagli avvocati di Palermo. I giudici: Lo Forte, Scarpinato, Natoli, avevano già depositato la loro memoria. Sembrava che l'inchiesta fosse chiusa. Senonché, ieri sera, la temperatura si è surriscaldata: le indagini sono state riaperte.

DAI NOSTRI RIVIALI
SAVEMOLOGATO

■ PALERMO. Improvviso colpo di scena nel processo Andreotti. È il giorno che con la sua deposizione ha la possibilità di imprimere una fortissima accelerazione alle indagini. Si chiama Enzo De Pasquale, regista Rai, responsabile dei servizi sportivi. Nel settembre '87, quando a Palermo si svolgeva la Festa dell'Amicizia della Dc, ebbe l'incarico di curare, in Sicilia, per seguire i dibattiti politici. Era stato lui proprio a pubblicare, a lato vivo con una lettera che non era passata inosservata. De Pasquale aveva offerto una sua interpretazione di quanto era accaduto il 27 settembre. Quel giorno, secondo la deposizione del pentito Balduccio Di Maggio, Andreotti incontrò Natoli nello studio di Ignazio Salvo. E quel giorno, secondo i magistrati, ci fu un vuoto di cinque ore, nella sorveglianza attorno al uomo politico. Andreotti in quel momento era stato interrogato alle 11 e chiese che un dibattito fissato per le 15 fosse rinviato alle 18. De Pasquale sostiene di essere stato lui per il gran caldo a chiedere di rinviare, ma la proroga. Da dove spunta il superestimone? Quale è stata la sua linea di condotta?

Si sa che è stato identificato ieri mattina in una città del Lazio da funzionari della Dia, accompagnati immediatamente a Piumazzo imbarcato su un volo di linea con destinazione Punta Raisi, dove è giunto nel primo pomeriggio. Dall'aeroporto è stato trasportato al Palazzo di Giustizia di Palermo. Di cosa gli investigatori «De Pasquale è una fonte importantissima. La sua testimonianza è decisiva per ottenere altri riscontri alla nostra ricostruzione di quel giorno alla Festa dell'Amicizia».

La lettera al Popolo

Leggiamo la lettera pubblicata ieri dal «Popolo». Scrive De Pasquale: «Dopo aver letto sui giornali che i magistrati di Palermo contestavano l'onorevole Andreotti la circostanza secondo la quale, alla Festa dell'Amicizia della Dc, svoltesi a Palermo nel settembre 1987, l'onorevole Andreotti avrebbe, in silenzio per rinviare, di due ore un dibattito previsto alle 16, sciolto il dovere morale di dichiarare, quanto segue. In quel periodo Palermo fu investita da un eccezionale ondata di caldo. I convocati della Festa dell'Amicizia si svolgevano sotto tendoni di plastica. La temperatura era insopportabile, soprattutto alle 16 (ore 15 solare). Fu il responsabile per la Rai delle riprese televisive della Festa a insistere perché l'orario previsto fosse spostato, temendo anche che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». E ancora: «Parlando con l'onorevole Evangelisti e con il signor Franco».

sta dell'Amicizia si svolgevano sotto tendoni di plastica. La temperatura era insopportabile, soprattutto alle 16 (ore 15 solare). Fu il responsabile per la Rai delle riprese televisive della Festa a insistere perché l'orario previsto fosse spostato, temendo anche che l'eccessiva temperatura potesse danneggiare le apparecchiature». E ancora: «Parlando con l'onorevole Evangelisti e con il signor Franco».

cuivo della manifestazione, chiesi un rinvio di almeno tre ore, ma in cordo che fu proprio Andreotti, protagonista del dibattito a chiedere invece che il programma non venisse modificato. Come andò a finire? De Pasquale ricorda che «la fine, anche per l'insistenza di altri giornalisti di organizzazioni e di partecipanti, ci si mise d'accordo per aprire il dibattito alle 18». La lettera sul «Popolo» si concludeva con la dichiarata disponibilità di De Pasquale «ad offrire la sua testimonianza, a rendere testimonianza, nelle sedi proprie, ritenendo che altri possano farlo».

Tutto ruota ancora attorno a quella giornata. Quel fatidico 20 settembre '87, giorno in cui per quasi cinque ore, Andreotti congedò la scorta rendendosi irrintracciabile. L'interrogato del superestimone era iniziato nel primo pomeriggio di ieri. Ed era in corso ancora la tarda sera. Pochissime le indiscrezioni. Si è saputo che la versione del superestimone è stata contestata in più punti. Che le sue risposte sono risultate convincenti «solo parzialmente». Un'interrogazione decisiva a sorpresa decisa in fretta, insolito per le modalità e i tempi, non dimentichiamo che i

giudici del «pool» diretto da Caselli avevano già depositato nei giorni scorsi la loro memoria di 2000 pagine e un'integrazione supplementare. L'inchiesta durata quasi due anni era formalmente conclusa. Tutto lasciava presumere un rallentamento fisiologico in vista del rinvio a giudizio o del proscioglimento dell'imputato. Ora l'inchiesta è stata riaperta. E viene riaperta quasi in coincidenza con l'udienza di rinvio che sarà presieduta

staff nella sala stampa del congresso le risposte scritte di suo pugno».

Nessun mistero

Non esisterebbe dunque alcun «mistero», alcun «buco» nella ricostruzione del 20 settembre '87. Verrebbe anche a cadere l'ipotesi che proprio quel giorno Andreotti incontrò Totò Riina nello studio di Ignazio Salvo, secondo la testimonianza del pentito Balduccio Di

Ma la coincidenza temporale probabilmente non è frutto del caso.

Nelle ultime quarantotto ore, ad esempio, i due principali quotidiani siciliani, il «Giornale di Sicilia» e «La Sicilia» di Catania, avevano parlato con grande evidenza sui «piccoli gialli» relativi alle visite di Andreotti finite sotto osservazione. Una campagna in sintonia, una campagna singolare visto che non aveva riguardato alcun organo nazionale di informazione. I due quotidiani avevano offerto le loro versioni di quanto accadde quel giorno alla Festa dell'Amicizia del «La Sicilia» in particolare afferma che quel giorno un suo cronista politico, Giuseppe Testa, chiese e ottenne un'intervista di Andreotti. Il «piccolo giallo» delle cinque ore si spiegherebbe così. Andreotti congedata la scorta si sarebbe chiuso nella sua camera d'albergo all'Hotel Villa Igea, rispondendo per iscritto e in tutta tranquillità alle domande che il giornalista gli aveva consegnato. Titolo della «Sicilia»: «L'arma segreta di Andreotti nel buco di tre ore un'intervista al nostro giornale». Andreotti fece avere il testo definitivo verso le 18, le 18 e 30. L'ex Presidente del consiglio fece avere tramite un uomo del suo

titolo a osservare che è stata pubblicata «troppo tardi», quasi «in extremis». Sono andati a cercare nelle collezioni del giornale. Hanno trovato il testo di quell'intervista e l'avevano firmata da Testa. Ma osservano: «per scrivere le risposte a quelle domande il senatore Andreotti avrà impiegato dai dieci ai quindici minuti. Non di più». Così, derano dunque, l'episodio non fluente. Semmai si chiedono per che proprio adesso stiano emergendo tanti particolari su quella giornata, la notizia di quel «buco» di cinque ore (non tre) era già stata pubblicata dai quotidiani nei domini della richiesta di rinvio a giudizio di Andreotti avvenuta il 23 giugno del 1994. E il clima generale che non convince. Si ha l'impressione che stiamo iniziando grandi e piccole manovre nel tentativo di sollevare polveroni favorevoli a depistaggi, confondere il quadro probatorio già emerso. Eppure, per certi versi, la testimonianza di Testa appare a prima vista più precisa di quella di De Pasquale. Quest'ultima infatti, molto precisa su ore, le galie, ore solari e temperatura, non contiene l'indicazione del giorno. Si parla genericamente del «settembre 1987».

Venti minuti dopo l'omicidio Pecorelli

Quella telefonata che avvertì Vitalone

Nei fascicoli che riguardano il delitto Pecorelli la storia di una strana telefonata ricevuta da Claudio Vitalone la sera dell'omicidio. Una cena in un lussuoso appartamento dei Panoli. Tra gli ospiti tre magistrati, uno era il procuratore capo a Roma. Ma l'ignoto telefonista avvertì per primo il fedelissimo di Andreotti. A Perugia le indagini sono giunte alla fase finale. Gli inquirenti stanno approfondendo elementi che non erano emersi nelle inchieste precedenti.

MINI ANDREOLI

■ ROMA. Il telefono squillò alle 21, prima di cena, mentre gli invitati stavano per sedersi attorno al grande tavolo ovale del lussuoso appartamento della signora Mana Palma, suocera di Francesco Caltagirone, il fratello minore dei tre potenti palazzinari della capitale. Al l'altro capo del filo qualcuno chiedeva di Claudio Vitalone. Era il 20 marzo del 1979. Mino Pecorelli era stato freddato con quattro colpi di pistola una ventina di minuti prima in via Tacito, una strada del quartiere Prati. Poche frasi, un saluto frettoloso alla padrona di casa e agli altri invitati, poi il futuro senatore allora magistrato salì sulla macchina che lo portava lontano dai Panoli. Qualcuno giurò di averlo visto poi sulla scena del delitto, ma la circostanza non risulta confermata dalle relazioni redatte quella sera dalle forze dell'ordine.

Chi fu il misterioso personaggio che avvertì Vitalone della morte del giornalista iscritto alla P2 che con i suoi articoli - pubblicati o minacciati - aveva mostrato di saperla lunga sulle magagne del sistema andreottiano sulla tangenteopoli legata all'Italcasse e sui misteri del delitto Moro? È quello che cercano di capire gli inquirenti che hanno interrogato nei giorni scorsi l'ex ministro (tomato da poco ad indossare la toga) sulla cui testa pende la mesi la pesante accusa di essere stato il mandante dell'omicidio Pecorelli. In quegli anni il salotto di quel appartamento dei Panoli era frequentato da politici e magistrati che contavano. Praticamente stazionavano là i vertici della procura e dell'ufficio istruttoria. Ospiti selezionati accolti da una padrona di casa di origini siciliane eleganti e raffinate. Mana Palma, vedova del maggiore azionista della Squibb, è la stessa che l'anno scorso smentì Vitalone svelando gli incontri avvenuti sulla sua barca tra il fedelissimo di Andreotti e i cugini Salvo. Adesso agli atti dell'inchiesta sul delitto Pecorelli c'è anche la storia di quella strana telefonata effettuata componendo un numero che non risultava inserito nell'elenco telefonico. Erano le 21, la signora sollevò la cornetta e sentì la voce di una persona che senza presentarsi chiese di Claudio Vitalone. Pochi minuti al telefono poi il magistrato natto. Hanno ammazzato Pecorelli disse il fedelissimo di Andreotti riferendosi alla vittima con espressioni molto pesanti. Poi si scusò con la padrona di casa e si avviò per le scale. Chi lo avvertì di quel delitto, appena una ventina di minuti dopo?

In somma una cena ai Panoli molto particolare, mandata all'aria dalle notizie rimbalzate via telefono dal quartiere Prati. Tra gli ospiti altra curiosa coincidenza, c'era anche Walter Bonino, il patron del circolo «La famiglia piemontese» dove nel gennaio del 1979 si era svolta un'altra famosa cena. Quella organizzata per convincere Pecorelli a sostituire la copertina del numero di Op del 6 febbraio successivo, una foto di Andreotti sotto il titolo eloquente che richiamava lo

titolo per primo visto che non era lui il magistrato di turno quella sera? In casa Palma c'erano tra gli altri il procuratore capo a Roma Giovanni De Matteo e altri due invitati di rango il sostituto Domenico Sica e il capitano dei carabinieri Antonio Vansco (che poi venne ucciso dal Br il 13 luglio di quello stesso anno). Anche Sica si trasferì quasi subito in via Tacito. Poi assieme al magistrato di turno Eugenio Mauro effettuò la prima perquisizione nell'appartamento della Camilluccia dove abitava Pecorelli. E proprio al futuro Alto commissario antimafia De Matteo affidò l'inchiesta sulla morte del direttore di Op.

Sono oltre 200 i testi citati dall'accusa. Il Csm acquisisce le intercettazioni di Carnevale

Pentiti, potenti e star della tv a Palermo

Potenti, pentiti e finanche big del mondo dello spettacolo. Sono circa 200 i testi citati dall'accusa nella richiesta di rinvio a giudizio per Giulio Andreotti. Nel lungo elenco anche il nome dell'ex presentatrice tv Gabriella Farnon e del patron del Cantagiro Ezio Radaelli. Il Consiglio superiore della magistratura avvia l'inchiesta sul «caso» Carnevale. Presto l'organo di autogoverno dei giudici acquisirà i testi delle intercettazioni telefoniche

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Oltre i potenti nomi di politica sono anche big dello spettacolo tra cui circa 200 testi citati dall'accusa nella richiesta di rinvio a giudizio per associazione mafiosa. I nomi di Giulio Andreotti, Gabriella Farnon, Ezio Radaelli, il principe Giuseppe Vanni Galbello di San Vincenzo, condannato per associazione mafiosa, e la sua ex consorte Gabriella Ruffo della Scudella.

me con il marito. L'imprenditore Stefano Romazzino, anche lui teste del processo. Il manager di musiche e feste, musicista ha parlato anche da un giro d'ascensore proveniente dai fondi neri. Il presidente dei notai di fiducia di Andreotti, il signor Radaelli, per le sue posizioni in zone elettriche. La lista dei testi si apre con i nomi di prelati, politici, funzionari di giustizia. Un elenco di 13 nomi il primo è quello di Tommaso Buscetta. L'ultimo quello di

Vito Ciancimino. Anche l'ex sindaco di Palermo infatti da circa un anno ha cominciato a fare ammissioni parziali e dichiarazioni ancora tutte da verificare. Tra i testi citati dall'accusa figurano pure il faccendiere Francesco Pazienza, i terroristi non Valeno Fioravanti e Francesco Mambro, il principe Giuseppe Vanni Galbello di San Vincenzo, condannato per associazione mafiosa, e la sua ex consorte Gabriella Ruffo della Scudella.

È proprio la nobildonna, con un'età di 61 anni, a essere in prima fila a bordo del processo. Il suo nome è stato citato con un esposto di nome Giulio Andreotti. Un esposto presentato dal principe Vanni Galbello, che non ha trovato ulteriori conferme in sede istruttoria. Nell'indice di nomi figurano anche esponenti di spicco del mondo politico e della finanza come gli ex ministri Claudio Martelli e Attilio Ruffo. L'ex segretario del Psi Giacomo Mancini o l'ex dirigente della Banca d'Italia Mario Sarcinelli. Tra i collaboratori più stretti di Giulio Andreotti citati dalla Procura di Palermo due non potranno più testimoniare perché frattanto sono morti. Si tratta di Franco Evangelisti e Vittorio Sbardella. E su un altro fedelissimo di Andreotti, l'ex magistrato Claudio Vitalone, sono concentrati i sospetti relativi al tentativo di aggiustare i processi in Cassazione. Vitalone, secondo l'accusa, avrebbe fatto da tramite con il presidente del primo sezione penale Corrado Carnevale. In somma al processo dovrebbero sfilare numerosi potenti della Prima Repubblica. Giulio Andreotti a questo proposito ha già coniato una delle sue battute fulminanti: «Questo non è il processo a me, ma a un pezzo di storia».

L'ultima Carnevale è arrivato in consiglio superiore della magistratura. La prima commissione dell'organo di autogoverno dei giudici ha infatti deciso di acquisire la parte degli atti dell'inchiesta per la prima sezione penale della Cassazione. Si tratta delle intercettazioni telefoniche e ambientali che vedono come protagonista l'ex giudice «ammazzasentenze» Non solo quei giudizi pesanti su Falcone, c'è un crimine, i morti, il rispetto, ma certi morti no - e su Borsellino (Falcone e Borsellino i due discorsi al Csm vada a rileggere certe indagini) - ma anche l'indebito risarcimento a favore di alcuni imputati in processi contro l'ammunità organizzata. La Commissione presieduta dal giudice Giuseppe Gennaro Tomasi si riunirà all'inizio di febbraio non appena avrà ricevuto gli originali delle intercettazioni. Obiettivo del Consiglio superiore è di chiedere al ministro di Grazia e Giustizia e al Procuratore generale della Cassazione titoli di detenzione, discipli

mentati su un'altra vicenda che riguarda magistrati accusati di collusione con la criminalità. Si tratta dei magistrati Antonio Esti e Ciro Demma, tirati in ballo dalle rivelazioni dei capi della camorra Carmine Altieri e Pasquale Galasso. Agli inizi di febbraio saranno convocati a Palazzo dei Marscialli i due giudici salernitani che si occupano delle inchieste sui rapporti tra camorra e toghe.



Corrado Carnevale, l'ex giudice di Cassazione